



AREA ORLANDO

Italia 2020. Costruiamola insieme, ma davvero Contributo alla Conferenza programmatica del Partito democratico

Il documento preparato dalla segreteria, in occasione della tre giorni napoletana, non ha solo una natura programmatica, ma opportunamente richiama le ragioni fondative del Partito democratico, in uno scenario economico e politico globale completamente mutato rispetto a dieci anni fa.

Lo riteniamo uno sforzo importante, di rinnovata consapevolezza della fase storica che stiamo vivendo in Occidente e nel mondo, e ci fa piacere notare come molti dei temi che abbiamo proposto nella nostra mozione congressuale *“Una casa divisa non può reggere. Unire l’Italia, unire il Pd”* siano stati richiamati.

Ogni proposta programmatica per l’Italia e per l’Europa non può che essere preceduta da una profonda chiarezza del profilo identitario, che renda le proposte avanzate riconoscibili in un quadro ideale, coerenti con una prospettiva di cambiamento della società. Non è più accettabile, agli occhi dei cittadini, uno scarto troppo ampio tra parole e azioni. Questo alimenta l’antipolitica. È un rischio, che più volte abbiamo denunciato, e che qui permane. Agli impegni alti scritti sulle pagine del documento facciano seguito le azioni quotidiane, perché esse sono fondamentali per definire il volto del Partito democratico, la sua ragione d’essere.

Se vogliamo davvero smettere di usare le parole utilizzate negli anni Novanta – le stesse parole, seppur edulcorate, del neoliberismo – con più forza dobbiamo affermare l’uguaglianza come nostra ragione d’essere. Accorciare le distanze economiche, sociali, territoriali e politiche che sono alla radice della nostra sconfitta referendaria. Da lì, dovremmo ripartire: combattere le disuguaglianze è la nostra missione. E c’è uno scarto, ad esempio, tra le parole che si usano nel documento, e l’affermazione di una riduzione generalizzata delle imposte da finanziare in deficit: un tema vero, importante, quelle della riduzione delle tasse, che va però affrontato combattendo l’evasione e l’elusione dei grandi gruppi, alleggerendo la pressione sul lavoro e le imprese e non sulle rendite, e ristabilendo il principio della progressività. Così come i “bonus”, come l’app18, previsti in questi anni, non possono essere universali, ma devono essere rigorosamente legati al reddito, perché non c’è ingiustizia più grande di fare parti eguali tra diseguali.

Quell’errore – di subalternità alla destra – l’abbiamo già compiuto, ed è alla radice della lunga crisi della sinistra europea, che non nasce con la recessione. Oggi, però, rischiamo di ripetere un errore ancora più grave: inseguire la destra sul suo terreno attuale, fatto di populismo, chiusura, scorciatoie securitarie. Rischiamo di assumere formule, parole e stile dei populistici, promettendo

protezione al popolo nel rapporto diretto con leader solitari. Per ridurre la distanza tra cittadini e istituzioni, il nostro obiettivo è di rafforzare tutte le istituzioni, non destabilizzarle. Da quelle indipendenti come la Banca d'Italia all'Unione europea, verso cui il diritto di critica va sempre accompagnato con la ricerca di alleanze su proposte che rafforzino il cammino comune.

Lotta alla disuguaglianza, inclusione, responsabilità, nuovo europeismo: sono questi i tratti essenziali del profilo del Pd che vogliamo. Devono essere sempre presenti nei documenti ma anche e soprattutto nei comportamenti quotidiani. Perché non solo ogni volta che diventiamo la copia sbiadita dell'originale, è l'originale poi prevalere. È che stavolta, se perdiamo quei tratti, perdiamo le ragioni fondative del Partito democratico, del nostro stare insieme.

Il documento sarà il punto di partenza per un confronto vero e ampio? Lo speriamo. A questo percorso noi vogliamo contribuire. C'è un tema – non solo qui, nella politica italiana degli ultimi trent'anni – che resta inevaso: come si coinvolgono i cittadini? Finora, nonostante le grandi potenzialità dell'innovazione tecnologica, non abbiamo prodotto grandi novità. Un assillo dovrebbe unirici: come richiamare i cittadini a una grande stagione di partecipazione, come farli discutere, renderli protagonisti della costruzione dell'Italia di domani. I lavori di questa conferenza, e di altri momenti di approfondimento, dovrebbero essere aperti al confronto nelle varie realtà sociali e territoriali: organizziamolo insieme, non sarebbe soltanto l'occasione di fare campagna elettorale, avremmo ridato un ruolo e una funzione al Partito democratico.

Soprattutto, però, c'è un nodo politico irrisolto. Con questo appuntamento, come si legge nel documento, non solo si manifestano le ambizioni del Pd, quale grande forza di centrosinistra figlia dell'Ulivo, ma si avvia la costruzione del programma di governo della prossima legislatura. Bene, con chi lo facciamo? Con i cittadini, certo. Ma per uscire dall'isolamento politico e sociale del Partito democratico abbiamo bisogno anche dell'umiltà di riconoscere che noi non bastiamo più a noi stessi, non bastiamo alle nostre ambizioni, non bastiamo a un programma di governo. Noi non esauriamo il centrosinistra, e la nostra vocazione maggioritaria deve declinarsi oggi nella capacità di costruzione di alleanze sociali e politiche, che sembra venuta meno. Ci pare di cogliere un'apertura preziosa, nelle pagine di questo documento, su questo tema che è stato al centro della nostra campagna congressuale. Aperture che però sono vanificate dalle azioni quotidiane, dalle forzature sul Parlamento (fiducia sulla legge elettorale) fino alle accuse prepolitiche rivolte a chi non si riconosce più nel Pd, o nell'attuale leadership. Per difendere la dignità delle nostre scelte, non dobbiamo negarla a quelle degli altri. È un principio di civiltà, che sarebbe bene riportare nella politica e nel centrosinistra.

Infine, non tutto si può e si deve delegare alla campagna elettorale, o a dopo le elezioni. Potrebbe essere troppo tardi. Se vogliamo essere coerenti e credibili, nei confronti degli italiani e del popolo del centrosinistra, dobbiamo ricordarci che abbiamo due banchi di prova immediati: la legge di bilancio e il tempo che rimane alla fine di una legislatura. Una legislatura che, per noi, non potrà dirsi conclusa senza l'approvazione di leggi importanti, come lo "Ius soli".

"Quanto abbiamo fatto in questi anni non rappresenta la nostra meta. Noi sappiamo che il nostro impegno ora deve migliorare e rafforzarsi, facendo anche tesoro dei limiti vissuti", sono parole nuove che si leggono nel documento. Bene, il nostro contributo vuole consegnare ai lavori di questa conferenza programmatica, l'ampio lavoro critico e propositivo che abbiamo svolto in

occasione della nostra Conferenza programmatica, organizzata sempre qui Napoli, l'8 aprile 2017. Sono lavori che hanno visto per settimane oltre venti tavoli tematici discutere in via telematica, coinvolgendo centinaia di esperti e operatori, e i cui materiali sono disponibili su sito della nostra campagna. Accanto a questo lavoro, che speriamo possa diventare patrimonio di tutto il Partito democratico, in pieno spirito di confronto costruttivo, vogliamo indicare alcuni temi per noi prioritari, nell'auspicio che si possa aprire da subito un confronto politico vero, nel partito, nel centrosinistra, nella società, prima degli appuntamenti importanti che ci condurranno alle elezioni politiche del 2018.

1) Superare il Fiscal compact, ma per rilanciare gli investimenti e la progressività del fisco

La battaglia per la flessibilità e l'austerità ci ha visti tutti insieme impegnati in Europa. Bene, continuiamola, rafforziamola questa battaglia, ma per farci cosa? Cosa ci facciamo di 30-50 miliardi che si liberebbero dalla possibilità di portare il rapporto deficit/Pil entro i vecchi parametri di Maastricht? La proposta del segretario è una riduzione generalizzata delle tasse per tutti? Sarebbe un errore, come lo è stato l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa anche per i proprietari più ricchi. E sarebbe anche economicamente inefficiente. Noi proponiamo di utilizzare gli eventuali spazi aggiuntivi nel bilancio pubblico per metà per rilanciare gli investimenti pubblici e per metà per ridurre selettivamente la pressione fiscale. Su quest'ultimo punto, la priorità che indichiamo è il recupero della progressività del sistema, non certo l'inseguimento di feticci liberisti come la flat tax. Sta a noi proporre soluzioni radicalmente alternative, con l'obiettivo di un sistema fiscale orientato alla crescita sostenibile dal punto di vista ambientale e socialmente inclusiva. Quanto agli investimenti pubblici, sono il vero limite di questi anni. Nonostante gli sforzi, ancora nel 2016 abbiamo raggiunto il livello più basso di spesa in conto capitale di sempre, poco più del 2% del Pil. E' il segno di una perdita a ogni livello di governo di capacità realizzativa e progettuale. Ma così ci giochiamo il futuro, le prospettive di sviluppo di un Paese che ha bisogno di modernizzare le infrastrutture, mettere in sicurezza il territorio, investire in ricerca e innovazione. Per questo proponiamo di inserire, tra gli obiettivi prioritari della prossima legislatura, il ritorno degli investimenti pubblici in rapporto al Pil almeno ai livelli pre crisi.

2) Uno stato innovatore, sulle gambe di una nuova generazione

L'età media del personale della P.A. è oltre 50 anni. I dipendenti pubblici con meno di 35 anni in rappresentano l'8%, la percentuale di laureati è circa un quarto. Abbiamo la più debole, vecchia e meno qualificata amministrazione pubblica rispetto ai principali Paesi competitori. Sbloccare totalmente il turn over, immettere 500 mila giovani, soprattutto quelli più qualificati, nei ranghi della PA, con un'attenzione ai fabbisogni e con una missione: attuare veramente la riforma della PA nel segno dell'efficienza e dell'efficacia, vera causa di disaffezione e rancore di cittadini e imprese verso la cosa pubblica, e volgere la macchina pubblica finalmente verso un'amministrazione orientata allo sviluppo. Se l'Italia ha la percentuale più alta di dipendenti pubblici over 55 di tutti i Paesi Ocse, chi parla (in inglese, magari) con Bruxelles? Chi svolge il difficile lavoro di coordinamento strategico del complesso della spesa pubblica ad ogni livello? Chi è in grado di costruire stabili sinergie con Cassa depositi e prestiti, con le grandi aziende partecipate, con gli investitori istituzionali? Si tratta di fare esattamente quello di cui il Paese e il Sud hanno bisogno, oggi, per essere davvero attrattivi, innovativi, e ritrovare una missione e una

vocazione in un mondo gravato da troppi rischi, ma anche da qualche opportunità. E abbiamo bisogno di uno “Stato innovatore”, che cammini sulle gambe di una nuova generazione.

3) *Iri della conoscenza e strategia industriale*

È in questo quadro che si colloca la nostra proposta di un “IRI della conoscenza”: una grande rete pubblica della ricerca applicata, sul modello degli Istituti *Fraunhofer* tedeschi, per assicurare il trasferimento tecnologico al nostro tessuto di imprese piccole e familiari, che ha bisogno di sviluppare nuovi progetti industriali, anche per poter raccogliere sul mercato i capitali che il sistema bancario non riesce ad assicurare e che non gli consentono di fare il salto competitivo. Ora che non è più un tabù parlare di politica industriale, della strategia manifatturiera del nostro Paese, da difendere anche in sede europea (pensiamo alla grande partita della difesa), individuando settori, puntando sull’innovazione e sulla crescita dimensionale delle nostre imprese. Quest’ultimo punto è essenziale: l’idea di un Paese che possa essere trainato da una realtà pulviscolare di imprese “piccole e belle” manifesta tutti i suoi limiti e, probabilmente, è alla base del malessere di alcune aree del Nord che si è manifestato nei recenti referendum molto più di un Mezzogiorno che potrebbe rappresentare una straordinaria opportunità di sviluppo per l’economia nazionale. Una politica specificamente orientata alla crescita dimensionale consentirebbe di affrontare anche alcuni problemi della *governance* delle imprese, ancora troppo vecchia e scarsamente dinamica. Consentirebbe anche di rilanciare un sistema di relazioni industriali, sul modello dell’accordo raggiunto pochi mesi sul contratto dei metalmeccanici. Siamo convinti che sia giunto il tempo, nel nostro Paese, per un salto di qualità nella cultura del lavoro e dell’impresa: dare rappresentanza ai lavoratori nella *governance* delle grandi aziende.

4) *Un partito amico del lavoro “buono”*

L’occupazione è ripartita, bene. Ma la crisi ha cancellato quasi due milioni di occupati under 35 e non ne abbiamo recuperato quasi nessuno. Sono esplose le occupazioni a orario (e quindi a salario) ridotto, e non per scelta del lavoratore. La dispendiosa decontribuzione sulle nuove assunzioni, a un’analisi costi-benefici, ha retto? O non è meglio pensare a una riduzione più strutturale del costo del lavoro “buono”? La convenienza economica del lavoro stabile rispetto a quello a termine va resapermanente, per evitare comportamenti opportunisti delle imprese a danno dei lavoratori. Il Jobs Act va sottoposto a un “tagliando”, rivedendo la disciplina dei licenziamenti collettivi e disciplinari e le indennità di licenziamento, perché l’arretramento dei diritti nei luoghi di lavoro è diventato cronaca quotidiana.

Il nostro compito dev’essere investire sulle politiche attive del lavoro: i *Servizi per l’impiego*, la formazione professionale, le nuove forme di protezione in un mondo che cambia. La cooperazione nella crisi ha mantenuto i livelli occupazionali, ha aiutato le istituzioni a ripensare il welfare. E tra i momenti più incoraggianti, nelle fasi più acute della crisi, è stato il *workers buyout*, cioè l’acquisto delle aziende in difficoltà da parte degli stessi lavoratori organizzati in cooperative. Dovremmo immaginarlo come strumento di politica attiva del lavoro.

Dobbiamo tornare ad essere un partito amico del lavoro “buono”, in tutte le sue forme. Siamo soddisfatti dell’approvazione dello Statuto del lavoro autonomo. Ora dobbiamo pensare ai giovani professionisti che non possono cadere nella spirale della concorrenza al ribasso, introducendo un *equo compenso* a tutela dei loro redditi e delle loro prestazioni.

Infine, saper distinguere tra i lavori, favorendo i nuovi ma prendendoci anche cura di quelli più duri: il previsto aumento dell’*età pensionabile* va rinviato, rivedendo il meccanismo di calcolo per tenere conto della differenziazione della speranza di vita a seconda delle tipologie di lavoro.

5) *Sradicare la povertà e rilanciare il welfare*

Abbiamo salutato con grande favore l'introduzione del Reddito di inclusione (REI), approviamo con favore gli sforzi per trovare risorse aggiuntive, a partire dalla Legge di bilancio per il 2018. La nostra proposta è di trovare tutte le risorse necessarie a coprire l'intera platea dei beneficiari, in tre anni.. *Un'idea per l'Italia del 2020? Un'Italia da cui abbiamo sradicato la povertà assoluta.*

La prossima legislatura deve vedere il Pd motore del rilancio di un'agenda sociale in Italia e in Europa, a partire dai lavori della *High-Level Task Force on Social Infrastructure* presieduta da Romano Prodi. La nostra proposta è di scorporare dal deficit di bilancio le spese per le infrastrutture sociali - scuole, asili, sanità, servizi di cura della persona. Un nuovo welfare da realizzare non certo con la sola spesa pubblica, ma con il contributo di investitori istituzionali, capaci di mobilitare privati, capitali pazienti e non speculativi, in progetti di innovazione sociale.

Diamoci *un grande obiettivo*, per la prossima legislatura, in particolare nel *Mezzogiorno: tempo pieno* nella scuola primaria e *scuole aperte* agli studenti e alle comunità, oltre l'orario scolastico.

Sulla sfida educativa bisogna investire le energie, risorse, ricucendo gli strappi di questi anni e chiamando la comunità educande alla costruzione di percorsi condivisi.

Il sistema di protezione sociale va riformato per rispondere meglio a grandi priorità quali il sostegno delle famiglie con figli minori, l'assistenza per gli anziani non autosufficienti, il diritto alla casa, rafforzando la rete dei servizi e riorganizzando e potenziando il sistema di erogazioni monetarie e detrazioni fiscali.

6) *Fiscalità verde e tutela del territorio: approvare legge sulla difesa del suolo*

Nella prossima legislatura, il primo provvedimento da attuare dev'essere *una delega sulla fiscalità verde*, che metta ordine al complesso degli incentivi e segni una direzione di rotta, chiara e conveniente, verso la sostenibilità del nostro modello di sviluppo. Abbiamo molto da recuperare, rispetto a paesi come la Germania. Ma abbiamo straordinarie potenzialità da esprimere.

Entro questa legislatura, invece, la nostra proposta è di *approvare la legge contro il consumo di suolo* che, pur dopo molti compromessi, salvaguarda un principio semplice: non si può costruire il nuovo se prima non si è verificato di poter riutilizzare e rigenerare il vecchio. È una di quelle leggi che non si possono far cadere con la legislatura, ne va della tutela di nostro territorio, ferito e offeso dalla speculazione e troppo fragile, di fronte agli effetti dei mutamenti climatici.

La tutela del territorio passa anche dal rilancio dello sviluppo nelle aree interne. La nuova legge sui piccoli comuni, da poco approvata dal Parlamento, è da questo punto di vista uno strumento prezioso, la cui dotazione finanziaria va però fortemente rafforzata.

7) *Una nuova stagione dei diritti. Approvare lo ius soli*

In questa legislatura, siamo stati protagonisti di una nuova stagione dei diritti e delle libertà. Ci piace richiamare alcune leggi, da quella sul caporalato di cui va curata l'attuazione a quella sulle unioni civili, primo passo verso la piena uguaglianza e lotta contro ogni discriminazione, un cammino che ha l'obiettivo di raggiungere i livelli più alti delle democrazie occidentali. Restano troppi buchi neri della cittadinanza nel nostro ordinamento, per far vivere i principi di fondo della prima parte della nostra Costituzione. È necessaria una riforma complessiva della normativa sulle adozioni e sulla responsabilità genitoriale. Dobbiamo adottare un nuovo approccio sulle droghe, basato sulla riduzione del danno e sull'abbandono di logiche esclusivamente proibizionistiche.

Poniamoci *due obiettivi*, a portata di mano, *entro la fine della legislatura*. Approvare *la legge sul fine vita*, per la libertà e la dignità dell'individuo. Approvare *la legge sullo ius soli*, non farlo sarebbe un atto di miopia e cinismo nei confronti di una generazione di bambini, di italiani.

Dobbiamo osare. Non possiamo esitare. Molte azioni possono essere avviate sin dalla legge di bilancio per il 2018. Lo sviluppo inclusivo e sostenibile deve diventare il cuore della manovra economica. Le nostre proposte vanno dal lavoro (affiancare agli incentivi stabili per le assunzioni a tempo indeterminato alcune misure per ridurre la precarietà e sbloccare le assunzioni nel pubblico impiego) alle pensioni (rinviando l'aumento automatico dell'età pensionabile per rivederne i meccanismi), dal rafforzamento degli stanziamenti per il reddito di inclusione all'avvio del superamento del ticket sulle visite specialistiche. Più equità fiscale rendendo la *web tax* strutturale e obbligatoria, più sviluppo rafforzando la capacità di investimento delle amministrazioni pubbliche.

È questo, a nostro giudizio, il terreno su cui il Pd dovrebbe rilanciare la propria iniziativa, ricercando con la necessaria determinazione il dialogo e la convergenza di tutto il centrosinistra e delle forze economiche e sociali. Costruiamola insieme, l'Italia del 2020. Ma davvero.